

altre direzioni di ricerca aperte da Zelina, come si rileva dalle sue carte: lo studio del «peso della predicazione *historialis* — vale a dire dell'esposizione puntuale del brano scritturistico durante la predica»; quello sui commenti esegetici sulla parabola sul grano e il loglio (*Matt.* XIII), che il Rusconi giudica «una sorta di collegamento tra i suoi studi sull'età della riforma gregoriana ... ed i più recenti interessi»; quello, infine, relativo ad un'indagine sul 'legame necessario e determinante fra storia della predicazione e tradizione manoscritta', vale a dire, 'sul peso che ha il fine interno a ogni manoscritto sulla fisionomia del sermone'» (*ibid.*, p. 493).

Se, dunque, ampia e ricca la messe di studi che la Zafarana ci lascia, la sua ricerca non si conclude su di sé, ma si apre su diversi orizzonti, su molte prospettive, ci mostra nuovi cammini, lungo i quali la ritroveremo, o almeno ci sarà dato intuire, avvertire la sua presenza.

CLARA GENNARO

MARIA TERESA BROLIS, *Gli Umiliati a Bergamo nei secoli XIII-XIV*, Vita e Pensiero, Milano 1991. (Pubbl. dell'Univ. Cattolica del S. Cuore, Dip. di Studi medioevali, umanistici e rinascimentali, Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 5). Un vol. di pp. 277.

Gli Umiliati hanno sortito un destino storiografico non molto fortunato. Dopo i lavori settecenteschi del Sormani e soprattutto del Tiraboschi, bisogna giungere al 1911 per una trattazione complessiva, che studi il movimento in questione sotto molteplici aspetti, sulla base di documenti inediti. L'opera di Luigi Zanoni, cui naturalmente mi riferisco, sembrò segnare un tale punto di arrivo che, a tutt'oggi, l'argomento non è stato più ripreso nel suo insieme. Eppure nel frattempo l'edizione di nuove fonti ha fornito ulteriori elementi; l'attenzione dedicata dagli studiosi (i nomi di Grundmann, Meersseman, Manselli sono solo un punto di riferimento particolarmente illustre) al vivacissimo ambiente religioso, laico e istituzionalizzato, in cui si inseriscono le origini e i primi sviluppi del movimento umiliato ne ha sottolineato l'importanza in un quadro generale tra XII e XIII secolo; una buona fioritura di ottimi studi locali, specifici sull'argomento o relativi ad esperienze religiose affini e parallele, ha di molto allargato le conoscenze immediate. Con tutto

ciò l'argomento generale non è stato riesaminato. Per di più nel complesso è rimasto legato ad alcuni punti ritenuti ormai acquisiti — come l'attività economica condotta esclusivamente nel campo della lavorazione laniera — o, in qualche caso, ad un sentore di eterodossia — nonostante il precoce recupero posto in atto da Innocenzo III, noto alla storiografia specifica e posto in rilievo nella sua ampiezza e profondità dalle ricerche del Mac carrone —.

Ora il lavoro della Brolis giunge opportunamente a rimettere sul tappeto molte questioni. Una ricerca ad ampio raggio nel campo dell'inedito ha fornito una messe di informazioni nuove, uscite da archivi e raccolte bergamaschi e milanesi. L'indagine è stata indirizzata, oltre che verso le fonti di più immediato approccio (documentazione coeva voluta dalle istituzioni ecclesiastica e civile, raccolte di pergamene, compilazioni erudite più tarde), agli atti notarili. Proprio quest'ultimo materiale — tanto lungo da indagare, dispersivo, a volte deludente — ha fornito i dati più originali e interessanti: ciò conferma il suo insostituibile valore per la conoscenza di movimenti religiosi contrassegnati da una diffusione capillare con sedi più numerose che grandi, tanto vicini agli interessi dei laici da rendere di difficile individuazione, in alcuni casi, una linea di confine.

Tutto ciò ha reso possibile una ricerca estesa alle molteplici facce dell'esperienza umiliata. Essa comprende la cronologia e l'ubicazione degli insediamenti; la loro fisionomia in rapporto all'organizzazione interna, all'estrazione sociale dei membri, all'evoluzione istituzionale del movimento nel suo insieme; l'attività economica; la collaborazione con l'autorità pubblica del comune; i risvolti religiosi. È una ricca articolazione, certo complessivamente già nota in quanto a temi generali. Ma gli approfondimenti offerti dalla nuova documentazione riservano parecchi approfondimenti e alcune sorprese.

Non mi riferisco a un semplice aumento di dati e informazioni in senso quantitativo: intendo un allargamento e una chiarificazione di problematiche, in alcuni casi un'apertura verso ipotesi o soluzioni nuove. Si prenda ad esempio il tema del 'quando e dove' relativo alle diverse case. È scontato che un'indagine più ampia delle precedenti condurrà all'identificazione di istituti sin qui sconosciuti e a una più precisa cronologia anche per quelli già noti. Questo puntualmente avviene, e con particolare incidenza nel caso in questione, in quanto gli studi preesistenti sono scarsi e invecchiati. Basta ricordare che, dei 16 (forse

17: il dubbio sussiste a motivo di un caso di incerta osservanza) insediamenti di area urbana qui censiti e individuati con coordinate precise, in precedenza 4 erano sconosciuti e altri erano nient'altro che un nome. Ora viene delineata una mappa precisa, di per se stessa eloquente su alcune logiche di insediamento e innovativa, con interessante effetto collaterale, per diversi aspetti urbanistici della Bergamo medievale. Collocazione esatta trovano anche le 17 sedi del contado: questa è una novità che permette di accertare la diffusione di centri umiliati nelle campagne del Bergamasco già nella prima metà del secolo XIII.

Sul versante cronologico le nuove conoscenze tracciano una mappa di presenze ben diversa dalla precedente, quasi del tutto appiattita al 1298 quale termine *ante quem*. Ora la parabola si delinea dagli inizi del Duecento con contorni e scansioni precisi e articolati. Uguale attenzione è dedicata alla fisionomia degli istituti, sulla base delle loro caratteristiche interne ed esterne. Qualifica del superiore, carattere maschile femminile o doppio della comunità, numero dei membri, tipologia rispetto alle forme istituzionali in cui si viene evolvendo l'esperienza degli Umiliati sono punti indagati sistematicamente.

I semplici 'dati anagrafici' più sicuri e abbondanti aprono prospettive nuove. Penso in particolare al grande tema delle origini umiliate. Va subito detto che, anche per Bergamo, la questione resta nell'ombra: i più antichi insediamenti censiti compaiono già attivi al momento della prima notizia che li riguarda. Tuttavia vi sono diversi elementi significativi di cui si può ricordare qualche esempio. La Brolis ha sovente faticato nell'identificare le diverse case, sfuggenti nell'ubicazione e spesso indicate con nomi differenti che pur contraddistinguono lo stesso centro. Mi pare che abbia visto giusto, interpretando in maniera non casuale il senso di questa fatica: tutto ciò è conseguenza della fluidità dei primi nuclei, connessi con un certo spontaneismo religioso del mondo laico e ancora lontani da forme istituzionalizzate. Non per niente le prime due comunità esistenti all'alba del Duecento appartengono al terzo e al secondo ordine. Ma nel tema delle prime affermazioni si insinua anche dell'altro. Una delle *domus* più antiche — quella *de Galgari* — sorge su terreno di proprietà di una delle principali chiese cittadine (la canonica di S. Alessandro). È vero che si potrebbe pensare ad una sorta di collaborazione di stampo canonico, in quanto quella del Galgario, fra tutte le fondazioni umiliate bergamasche, è l'unica ad

appartenere al primo ordine. Ma è anche appoggiata dal vescovo fin dai primi tempi e, soprattutto, molte case degli altri due ordini sono affittuarie del presule stesso e delle chiese più importanti: la presenza della Chiesa locale ufficiale è meritevole di attenzione, in particolare in rapporto agli spunti di eresia cui a volte possono essere collegati gli Umiliati.

Ma probabilmente il tema più originale e interessante è quello della diffusione nelle campagne. E qui bisogna distinguere due aspetti: prima di tutto l'esistenza di insediamenti veri e propri; poi la presenza di case di città attraverso l'attività agricola. Il primo punto, ora assodato con certezza, è una novità. Entro il 1230 sono documentate due residenze rurali; le altre fioriscono nel corso del secolo con una frequenza non casuale. La loro dislocazione — certo collegata con opportunità di comunicazioni e di risorse economiche — introduce aperture sulla cura religiosa e sulla spiritualità del contado nel corso del Duecento, e ciò tanto più in quanto tutto il movimento è caratterizzato da una fisionomia congregazionale, con veri appoggi urbani per le case esterne, con scambi e quindi con forti influenze reciproche. Una crisi generalizzata, evidente dai primi decenni del secolo XIV, colpisce in modo particolare i centri di campagna, probabilmente più fragili da un punto di vista economico: il risultato è la scomparsa di alcune sedi, ma anche l'inurbamento di altre, con conseguente trasformazione negli equilibri di insieme.

Il secondo aspetto dell'iniziativa nelle campagne giunge a incrinare la convinzione che l'attività economica degli Umiliati sia limitata alla produzione di pannilani. Quest'ultima resta certamente un'occupazione fondamentale, in cui alcuni dei religiosi raggiungono la qualifica di *magistri*; ma non è esclusiva: lascia spazio alla coltivazione di terre, prese in affitto e anche acquistate, con una scelta deliberata e di lunga durata (solo poco prima della metà del Trecento, quando il numero dei confratelli sarà in flessione, esse verranno date in affitto). Il tipo di lavoro non è legato necessariamente all'ubicazione degli istituti: quelli di città possono occuparsi di terreni nel contado, mentre altri — rurali — sono sistemati in posizione ideale per procurarsi la lana da trattare. D'altra parte questa non è l'unica sorpresa del settore economico. La partecipazione ad iniziative finanziarie — già segnalata dallo Zanoni in un'ottica di 'decadenza' rispetto agli spunti spirituali e morali dei tempi più antichi — appare qui molto più connotata con il modo d'essere umiliato, quale

frutto della sua comprensione e compartecipazione di fronte alle realtà urbane, con un'intuizione precoce rispetto agli altri Ordini, solo più tardi coinvolti in tali argomenti.

Via via che l'indagine della Brolis si accosta ai temi più schiettamente religiosi, si sente crescere la ben nota difficoltà a cogliere aspetti tanto difficilmente documentabili e documentati. Buoni contributi giungono da risvolti in qualche modo collaterali. Ad esempio, l'apporto di personaggi di famiglia nobile alla nascita di alcune fondazioni, la variegata origine sociale dei religiosi, con presenza di elementi di media e alta estrazione cittadina (i confratelli notai che lavorano per il comune sono solo un esempio) parlano chiaro sull'incidenza del messaggio umiliato a tutti i livelli. Anche l'itinerario istituzionale compiuto dal movimento è eloquente. Le prime manifestazioni che l'autrice coglie sono di ispirazione laica: le due fondazioni più antiche appartengono al secondo e al terzo ordine; la mobilità, la fluidità, l'evanescenza di molti insediamenti confermano la prevalenza di tale fisionomia, come si è già detto: di tutte le case censite, una sola appartiene al primo ordine.

Tuttavia, nel corso del Duecento e soprattutto nel secolo successivo si rileva una netta tendenza di tutto l'insieme verso una fisionomia più definita e inserita nell'istituzione, a tutto vantaggio dei primi due ordini rispetto al terzo. L'autrice rileva un fenomeno di 'clericizzazione', avviato da Innocenzo IV proprio in rapporto a questi religiosi. Individua nella normativa universale (la costituzione *Religionum diversitatem* del Lionese II, che privilegia gli Ordini mendicanti in fatto di cura d'anime) la matrice di un processo di distacco degli Umiliati dalle popolazioni e di un loro ripiegamento verso uno stile monastico. Certo è che tale mutamento accomuna questi religiosi ad altri movimenti che altrove hanno catalizzato le forze laiche. Esso precede e poi marcia in parallelo con una crisi generalizzata, destinata ad accentuarsi nel corso del XIV secolo e caratterizzata dalla scomparsa (e, per gli Umiliati, anche dallo spostamento) di molti istituti. Fermo restando il peso dei problemi economici di portata generale che segnano il Trecento, resta il quesito a proposito della possibile interdipendenza fra trasformazioni istituzionali e decadenza. L'opinione dell'autrice è implicita nella sua valutazione d'insieme del movimento studiato, visto, nel suo più forte significato, come la risposta formulata dalla religiosità laica del Bergamasco alle nuove, intense esigenze che

premono alla fine del XII secolo e nel successivo.

Fu una risposta di grande respiro, dati gli aspetti quantitativi e qualitativi risultanti. Il Bergamasco — certo per la vicinanza con Milano, probabilmente per l'esistenza di un vuoto da colmare di fronte alle esigenze spirituali dei laici — si dimostra terreno molto fertile per gli Umiliati. Questa particolare intensità fa sì che uno studio accentrato su di un'area definita imponesse aperture per la storia di tutto il movimento, sia per la ricchezza della campionatura sia per la novità di molti dati. Certamente alcuni quesiti restano aperti. Nonostante gli indubbi apporti, resta sfuggente il tema delle origini: ma forse si tratta di un destino insito nella natura stessa del movimento. Non è molto caratterizzata la componente femminile, quasi sempre presente (persino nell'unica comunità canonica: ma anche presso le case dei Mortariensi, altrove, possono insediarsi elementi femminili), eppure evanescente, sia rispetto alla vita religiosa sia rispetto alla società circostante. Ma probabilmente lasciare poche tracce è un dato ricorrente della storia delle donne: bisogna rendere atto alla Brolis di aver sfruttato a fondo i non molti documenti reperiti al riguardo e di avere allargato le prospettive precedenti. Al di là dei pur fondamentali condizionamenti istituzionali, sfugge l'intima logica del ricambio fornito alla devozione dei laici, già nella seconda metà del XIII secolo, da parte degli Ordini mendicanti e di altre iniziative: il sondaggio compiuto tra la documentazione testamentaria lo evidenzia al di là di ogni dubbio. Ma questa è una vicenda che trascende i religiosi qui studiati; è in sostanza la parabola che segna il monachesimo del tempo. Probabilmente la sollecitazione di nuove curiosità è un inevitabile risultato di questo studio, aperto su possibilità offerte da un ulteriore approfondimento documentario e tematico. In altre parole, esso è anche ricco di stimoli.

VALERIA POLONIO

MARIA TERESA MAZZILLI SAVINI, *Il castello di Lardirago del Collegio Ghislieri. Studi e ricerche storico-artistiche. Premessa al restauro*, Scheiwiller, Milano 1988. Un vol. di pp. 198.

Nell'ultimo ventennio si sono costituiti diversi centri ed associazioni per la conoscenza e la salvaguardia del patrimonio architettonico.